

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 20 - N° 50 / Domenica 15 dicembre 2024

Vivere i quartieri

di don Gianni Antoniazzi

La nostra città è molto variegata. Ogni quartiere, da Carpenedo a Chirignago - Zelarino, da Marghera a Favaro ha personalità, storia, condizioni geografiche uniche e straordinarie. Serve valorizzare questa vitalità.

Purtroppo, si sente ripetere che “il tutto è maggiore della parte” e con queste parole alcuni sacrificano le esigenze locali in nome di un bene superiore. Serve intanto chiarire che il principio direbbe che “il tutto è più *della somma* delle parti” (vedi Gestalt). Vale a dire: una famiglia è più che la somma di alcune persone. È un nucleo nuovo e vivo. Anche uno sprovveduto, però, capisce che “il tutto” neppure esiste se anche una parte soltanto venisse meno.

Insomma: un Comune come Venezia non ha futuro se manca la passione per ogni quartiere. Se una zona non funziona la città intera ne soffre. Serve dunque promuovere le realtà locali e favorire il loro sviluppo: è importante dar fiato ai negozi, curare le piazze, i luoghi di ritrovo, le zone verdi, i servizi sociali, gli impianti sportivi... Chiaramente serve anche dotare la città di un ospedale, un aeroporto, le stazioni, i servizi nazionali e internazionali: questo serve fare, senza trascurare le singole parti.

Una famosa leggenda africana (la favola del colibri) narra che davanti ad un incendio sono i piccoli animali a salvare la foresta: il loro coraggio e la loro dedizione diventano un esempio che coinvolge tutti.

Ecco il principio decisivo: rendersi conto che le piccole realtà sono un'ancora di salvezza.





Fare comunità

di Andrea Groppo

Nei quartieri si costruiscono relazioni, si condividono esperienze e si coltivano affetti. La loro dimensione è però minacciata: tuteliamo questa ricchezza con scelte quotidiane

Mestre, cuore pulsante della terraferma veneziana, è da sempre un insieme di culture e tradizioni. Un luogo dove la storia si fonde con il presente, dove le radici affondano profonde e dove la comunità rappresenta il vero patrimonio.

Mestre, che fa parte del più grande e variegato Comune di Venezia, è suddivisa in quartieri. Il quartiere è molto più di un semplice insieme di case e strade. È un luogo dove si costruiscono relazioni, si condividono esperienze, si coltivano affetti. È lo spazio in cui si impara a vivere insieme, a rispettare le differenze, a prendersi cura gli uni degli altri. I negozi di vicinato sono un elemento fondamentale della vita di quartiere. Rappresentano molto più di semplici punti vendita: sono luoghi di incontro, di scambio, di socializzazione. Acquistare al negozio sotto casa significa non solo sostenere l'economia locale, ma anche contribuire a mantenere vive le relazioni sociali della zona. E le relazioni sono il collante che tiene uni-

ta una comunità. Sono quelle piccole attenzioni quotidiane, quei gesti di gentilezza, quelle chiacchiere davanti al portone che fanno sentire le persone parte di qualcosa di più grande. Negli ultimi anni, le relazioni hanno subito profonde trasformazioni. La globalizzazione, la digitalizzazione, l'individualismo crescente hanno eroso progressivamente i legami sociali, allontanandoci sempre di più dalle nostre radici ed isolandoci sia come famiglie sia come individui. Per salvare le relazioni e più in generale la vita di quartiere è necessario un impegno collettivo. Ognuno di noi può fare la sua parte:

- Preferire i negozi sotto casa significa dare un segnale forte e contribuire a creare un circolo virtuoso. I negozianti però devono essere più attrattivi sia dal punto di vista economico sia di assortimento e condizioni di vendita.
- Partecipare alla vita della comunità come aderire ad associazioni, partecipare a iniziative, organizza-

re eventi sono tutti modi per sentirsi parte attiva del proprio quartiere.

- Per coltivare le relazioni bisogna dedicare del tempo alle persone che ci circondano, scambiare quattro chiacchiere con i vicini, organizzare momenti di convivialità.

Quale ruolo possono avere i Centri don Vecchi?

I Centri possono svolgere un ruolo fondamentale nella promozione della vita di quartiere. Sono luoghi di aggregazione, dove le persone anziane possono socializzare, condividere esperienze e mantenere attivi i loro legami sociali: dobbiamo riuscire a far in modo che gli anziani del quartiere possano frequentare i nostri Centri magari in occasione di eventi gioiosi. Come possiamo quindi sviluppare ulteriormente il concetto di comunità all'interno dei Centri don Vecchi?

- Potremmo organizzare attività di gruppo come laboratori, corsi, gite, feste; sono tutti modi per favorire l'interazione tra gli ospiti e creare un senso di appartenenza.
- Dovremmo coinvolgere le famiglie ed organizzare eventi aperti che possono rafforzare i legami tra le generazioni.

- Dobbiamo riuscire a collaborare con le realtà del quartiere creando sinergie con le associazioni, le scuole, le parrocchie del territorio per organizzare iniziative comuni.

I rapporti umani sono un bene prezioso che dobbiamo tutelare e valorizzare. Ognuno di noi può fare la sua parte per contribuire a costruire una comunità più coesa e solidale. Possiamo iniziare dalle piccole cose con il nostro vicino di pianerottolo o con le persone che incontriamo giornalmente anche all'interno dei nostri Centri don Vecchi.

Cercasi personale

La Fondazione Carpinetum Rete Solidale, che è responsabile del progetto di accoglienza ed integrazione focalizzato principalmente su donne e bambini, è alla ricerca di collaboratori che siano interessati a diventare parte attiva di questa iniziativa. Le posizioni che ricerchiamo sono le seguenti:

- Addetto/a amministrativo che sia in grado di gestire in autonomia la rendicontazione delle spese e la predisposizione del relativo reporting; abbia buone competenze informatiche (excel, word e strumenti di office automation); sia predisposto a lavorare in gruppo ed orientato alla risoluzione dei problemi conosca almeno una lingua straniera, preferibilmente francese od arabo.
- Operatore/trice notturno (orario di lavoro orientativo 22-6) che abbia esperienza di sorveglianza o portineria notturna; sia in grado di interagire in modo rispettoso con le ospiti del nostro Centro, assicurando nel contempo il rispetto delle regole e la dovuta assistenza quando necessario; la conoscenza di una lingua straniera (francese od arabo) rappresenterà un punto a favore del candidato

Chiunque fosse interessato alle posizioni sopradescritte, diventando protagonista del progetto di accoglienza che la Fondazione sta realizzando, può inviare il proprio CV all'indirizzo: retesolidale@fondazionecarpinetum.org.



Le radici di casa

di Daniela Bonaventura

Una grande città europea, dove abbiamo trascorso alcuni giorni la settimana scorsa, è suddivisa in grandi quartieri e ognuno di questi ha una sua "personalità" ben definita e difficile da cambiare. Chi cerca casa qui sa già come e dove orientarsi per non avere sorprese. Penso che anche Roma sia un po' così come ogni città grande italiana o straniera. Ma qui da noi che senso ha il quartiere?

A livello politico i quartieri nascono negli anni Settanta per dare voce agli abitanti, per intercettare e comprendere storie, problemi ed esigenze. Ebbero successo i primi tempi, chi si candidava e veniva poi eletto, indipendentemente dai colori politici, credeva in questo ruolo e avvicinava le persone per parlare e confrontarsi. Nel tempo, poi, questi "Consigli di quartiere" hanno perso mordente e

credibilità e siamo tornati ad aspettare le decisioni o le non decisioni del Comune. Da anni la politica è sparita dalle strade della nostra città e quando si palesa non è per ascoltare, ma per farsi ascoltare in perenne campagna elettorale così come accade per la politica nazionale. E allora per i nostri quartieri cosa potremmo fare? Ho cercato idee in un libro che mi appassionò molto alla scuola superiore: *Il quartiere*, di Vasco Pratolini.

Racconta le vicende di un gruppo di adolescenti nel quartiere S. Croce a Firenze negli anni Trenta: la loro vita, i loro errori, le loro gioie, i loro sogni, regalandoci un quadro di speranza nel futuro. Ovviamente i sogni di questi ragazzi non sono quelli degli adolescenti di oggi, i ragazzi del libro non escono quasi mai dal quartiere mentre i nostri ragazzi fin dalla prima

adolescenza imparano a scoprire la nostra città e viaggiano prima con i genitori e poi da soli.

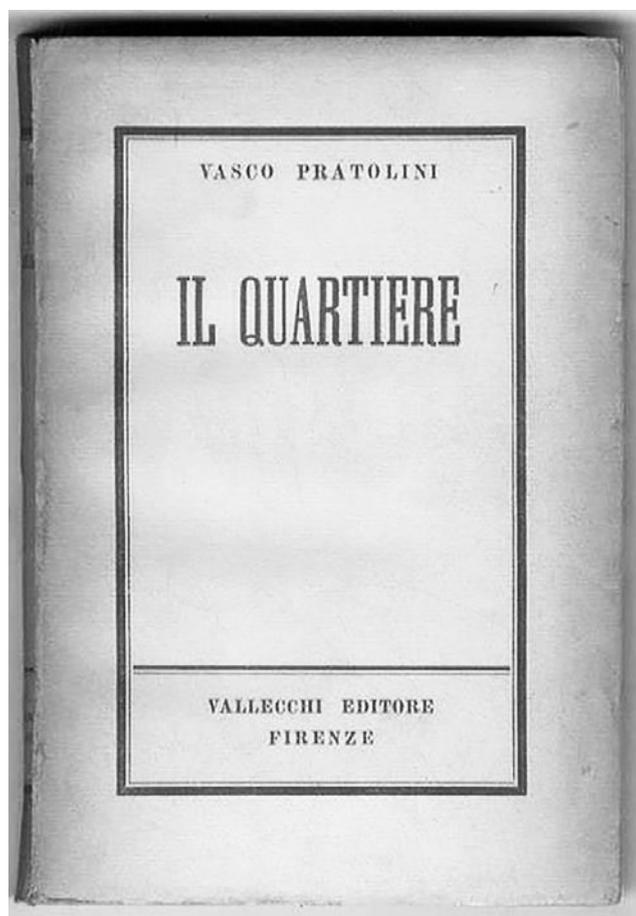
Il quartiere di Carpenedo, dove vivo da sempre, sta invecchiando, le case costano tantissimo e così le giovani famiglie scelgono quartieri o paesi vicini, stanno sparendo i piccoli negozi e per trovare vita di quartiere devi vivere la comunità parrocchiale dove ci sono iniziative per i bambini, i ragazzi, le famiglie, gli anziani. Ma non sempre è facile raggiungere tutti: il patronato può sembrare, da fuori, un ambiente chiuso. I bambini vengono a

catechismo, partecipano a feste, alle attività degli scout, ma poi non si riesce a coinvolgerli e ritornano alla vita frenetica del quotidiano tra scuola ed impegni extra scolastici, non godendo del campo da calcio o di pallacanestro o della sala creata apposta per giocare, leggere, stare in compagnia. I nostri ragazzi vivono una vita avulsa dal quartiere, usano il cellulare per sentirsi con gli amici e si trovano ad orari precisi per fare cose precise e non per stare insieme a ridere, chiacchierare, giocare.

I ragazzi descritti nel libro, condividevano sogni e soprattutto speranza per un domani migliore. I nostri, invece, lottano per raggiungere i loro obiettivi, ma lontani da dove sono nati perché non trovano più nei luoghi dove sono cresciuti stimoli e proposte che li valorizzino.

Chi resta soffre perché il lavoro assorbe tante energie e si vive sempre di corsa senza mai fermarsi, senza godere di una passeggiata verso la piazza. E così i quartieri muoiono a poco a poco, le case di chi non c'è più restano chiuse perché i figli, lontani, non sanno decidersi a vendere o affittare. Non c'è vita e ci si chiude in casa per paura: di chi non conosciamo, delle baby gang, di chi potrebbe farci del male.

E si resta sempre più soli... auspico che ognuno possa godere del quartiere come l'ho goduto io da bimba fino ad adesso. Riconoscere le proprie radici è importante, ti fa andare in giro per il mondo con la consapevolezza che tornare a casa è sempre bello.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Il principio della bicicletta

di don Gianni Antoniazzi

Nei primi anni di vita un bambino va accompagnato praticamente ovunque. Man mano che cresce acquista autonomia e poco per volta impara a muoversi da solo. Viene però il momento in cui, fra gli 11 e i 14 anni, si infastidisce se un adulto gli sta sempre accanto e lo conduce in ogni luogo.

Pensiamo a una ragazza di terza media. È normale che si incontri di frequente con gli amici, anche con persone di poco più grandi. I genitori non possono di certo accompagnarla ogni volta all'incontro. Lei per prima si vergognerebbe a presentarsi sempre accanto alla mamma.

Ora: se un bambino, accompagnato in auto, arriva in ogni luogo della città, un ragazzo limita i movimenti allo spazio della bicicletta. Ed è importante che in quello spazio possa trovare quel che di buono gli serve per vivere, per svilupparsi, per passare il suo tempo libero.

Nel quartiere, dunque, e non nella città, si deve ricevere la qualità di vita adatta alla crescita dei figli, perché un adolescente si muove nel raggio del quartiere e non vuole chiedere aiuto per andare più lontano. Se poi nel quartiere non ci fossero occasioni di qualità, un ragazzo, pur di stare con altri, si offre alla mercé del miglior offerente.

Cosa può fare un genitore? Partiamo da un esempio. In genere, quando un papà non trova intorno a sé i servizi scolastici, sportivi, religiosi corrispondenti alle attese, si sacrifica, sale in auto e porta i figli altrove. A mio parere serve fare il rovescio: quando i figli sono ancora piccoli è importante rimboccarsi le maniche, far crescere il proprio quartiere e creare una rete di legami che possa garantire i figli quando diventeranno adolescenti.

È nella nostra convenienza di adulti sviluppare la realtà che ci sta intorno senza scappare altrove per cercare di migliori. Se non si fa questo sforzo tutto è a rischio.

In punta di piedi

Anagrafe e persone

Da 14 anni mi occupo della benedizione alle famiglie. Oramai credo di conoscere un poco la realtà di Carpenedo.

Quando penso ad un nome, mi viene in mente il volto di una persona, penso allo spazio della sua dimora, alle gioie e alle fatiche quotidiane del suo impiego. Dopo tanti anni, mi viene facile e immediato toccare la realtà, così come essa è, con le sue ricchezze e contraddizioni.

I semplici documenti scritti non possono dare la stessa idea della situazione concreta.

Se in una famiglia c'è un figlio di oltre 20 anni che, di continuo, si scontra coi genitori, fa baruffa anche in modo molto animato e talvolta mette le mani addosso alla mamma, in che modo i documenti dell'anagrafe possono rendere conto di questa situazione? Se i genito-

ri non vanno in ospedale e non fanno segnalazioni, tutto resta ignoto ai documenti.

Per questo era importante che i servizi di "anagrafe" fossero il più vicini possibile al territorio.

Negli anni '70, a Eraclea, l'impiegato del Comune andava per le case, toccava con mano la realtà quotidiana. Lui, il postino e il medico di famiglia non guardavano i documenti ma li scrivevano avendo prima conosciuto la vita reale.

Voi mi direte che esiste il censimento e che da poco, in Italia, lo Stato ne ha avviato un altro per conoscere meglio il Paese. Non discuto: è di fondamentale importanza. Resto tuttavia del parere che i documenti non sono capaci di trasmettere la condizione della realtà fino in fondo. Pensate a quel che è successo la scorsa settimana. Il

parroco di Carpenedo ha scritto un articolo e il Gazzettino, nel riportarlo sui giornali nazionali, ha addirittura rovesciato il titolo. Se già i giornalisti non riescono a rispettare i fatti, in qual modo lo sapranno fare i documenti scritti da burocrati? Per questo i quartieri sono fondamentali: sono realtà piccole, più famigliari di una città, chiamate a conoscere la vita quotidiana e a documentarla.

Il problema è che presi da incombenze burocratiche, i dipendenti del quartiere devono fermarsi davanti al monitor.

Quante sono davvero le case chiuse, quanti appartamenti intestati in modo solo fittizio, quali persone sono in difficoltà, quali siano le tensioni famigliari che rischiano di sfociare in un dramma? Temo che tutto questo sfugga allo Stato...



Superare le barriere

di Federica Causin

“Con Anna facciamo un gioco: occhi negli occhi ci diciamo “Ti voglio bene!” e chi non ride vince. Perdiamo entrambi perché non è un ridere per un’espressione buffa, ma è quel sorriso che illumina il volto quando senti parole che ti riguardano. Oggi è la Giornata mondiale delle persone con disabilità e ogni volta mi chiedo se è davvero necessario istituire una Giornata Mondiale...poi penso al gioco con Anna e penso: sì abbiamo bisogno di sentire che ci riguarda magari riconoscendo quel sorriso”. (Corriere della Sera - Buone Notizie del 3 dicembre 2024).

Ho preso in prestito il pezzo che Guido Marangoni ha pubblicato sul Corriere e l’ho trasformato nell’incipit della mia riflessione, perché concordo con lui sull’importanza di ascoltare parole che sentiamo essere nostre, lasciandole risuonare dentro di noi.

Come è stato spesso ribadito, una persona non è la sua disabilità; ciascuno ha la propria storia, che non può prescindere dalla condizione in cui si trova, la propria sensibilità, le proprie capacità, il proprio modo di entrare in relazione con gli altri. Tuttavia, le esperienze di chi con-

vive con la disabilità hanno molti punti in comune, soprattutto quando si affronta la questione dei diritti e delle diverse barriere, non solo architettoniche, che sovente ancora incontriamo. Capita di dover unire le forze per far sentire la nostra voce perché le risorse economiche che dovrebbero sostenere e permettere la piena partecipazione alla vita della società sono insufficienti. Ecco quindi, che diventa essenziale continuare a sensibilizzare l’opinione pubblica su alcuni temi e occasioni come la Giornata internazionale diventano preziose.

Il tema dell’edizione 2024 è stato “Amplificare la leadership delle persone con disabilità per un futuro inclusivo e sostenibile”. “Un segno concreto della volontà di costruire un mondo più giusto, un mondo più inclusivo, dove ogni persona, con le proprie capacità, possa vivere pienamente e contribuire alla crescita della società”, ha affermato Papa Francesco, che ha poi aggiunto: “Invece di parlare di “discapacità” parliamo di capacità differenti, ma tutti hanno capacità. Io ricordo per esempio un gruppo che è venuto qui, di una ditta, un ristorante; sia

i cuochi, sia quelli che servivano la mensa, tutti erano ragazzi e ragazze con disabilità. Ma lo facevano benissimo. Nessuno dev’essere vittima della cultura dello scarto, nessuno.

Questa cultura genera pregiudizi e reca danno alla società”.

Molto significativa in tal senso è ad esempio l’esperienza di PizzaAut, la prima pizzeria gestita da ragazzi autistici, dove si è recato anche il Presidente Mattarella. Un incontro carico di emozioni che ha ricordato anche nel suo discorso di fine anno, definendo i protagonisti “un gruppo di sognatori che cambiano la realtà”. Bella l’idea di un sogno che diventa il motore di un cambiamento che rende protagonisti. Un sogno come quello di Guido Marangoni che con la sua App “Vite vere”, premiata da Google, contribuirà a migliorare l’autonomia dei ragazzi con la Sindrome di Down, guidandoli nel compiere gli atti quotidiani. Uno splendido esempio di innovazione al servizio dell’inclusione, perché la qualità di vita si migliora anche mettendo le persone nelle condizioni di affinare le proprie capacità e di acquisire fiducia in se stesse.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Illuminare i quartieri

di Edoardo Rivola

Troppe zone appaiono spente, mancano di vitalità e spirito di comunità. Impegniamoci per ricostruire quella dimensione che spesso si ritrova solo nei piccoli paesi: è preziosa

È il periodo degli addobbi e delle decorazioni: negozi, case, alberi e strade si riempiono di luci e colori, creando la tradizionale atmosfera natalizia. Le luminarie accendono la città, regalando vivacità all'ambiente urbano. Si notano, però, le differenze tra una zona e l'altra: in alcuni quartieri le decorazioni sono più ricche e curate, in altri sono più semplici o persino assenti.

È naturale che non tutto possa essere uniforme, ma questa disparità fa riflettere. Guardando le luci che si accendono, non posso non pensare ai quartieri che, al contrario, sembrano spegnersi: mancano vitalità, armonia e senso di comunità, sembrano ridotti a luoghi di passaggio o dormitori. Eppure, la vita nei quartieri dipende da noi, dalle persone che li abitano. Nelle grandi città questo processo non è sempre facile. Nei piccoli paesi, invece, la comunità riesce in modo naturale a fare gruppo, a mantenere vive le tradizioni e le relazioni. Nei paesi non esistono veri e propri quartieri: piuttosto parliamo di zone o località, che spesso prendono il nome

da una via o da una famiglia che vi ha abitato. Nelle città la situazione è diversa. Se un tempo i quartieri erano simboli di identità e appartenenza (come nel caso di Siena e delle sue contrade), oggi, purtroppo, molti sembrano illuminarsi solo con fari che non vorremmo vedere.

Speriamo che il tempo porti nuova passione, energia e speranza per gli abitanti: quella speranza che abbiamo vissuto durante il periodo del Covid, sperimentando un ritorno alla vita e alle relazioni di vicinato.

Gli amici di Vivi Favaro

Con piacere dedico spazio a una realtà che, con la sua presenza e il suo impegno, porta vitalità e valore al nostro territorio: l'associazione Vivi Favaro e i volontari della Parrocchia di Sant'Andrea, con le loro iniziative, animano l'area di Favaro rendendola vivace e accogliente in tutte le stagioni. Non elenco nel dettaglio le loro attività, ma il mio ringraziamento si estende a tutte le associazioni e ai gruppi che si dedicano con passione alla nostra città e ai propri quartieri. Come già detto, senza l'impegno delle persone e la loro volontà, non sarebbe possibile costruire nulla. Spesso si tratta di volontari che dedicano tempo ed energie senza chiedere nulla in cambio, ed è proprio questa dedizione che fa la differenza.

Un grazie speciale va a Piero e a tutti gli amici di Vivi Favaro, con i quali collaboriamo da anni attraverso l'Associazione Il Prossimo e il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Proprio in questi giorni, i volontari di Vivi Favaro ci hanno regalato e montato un bellissimo albero di Natale che illumina con le sue luci il fronte strada. Lo si vede anche a distanza,

da tutte le vie che confluiscono nella rotatoria Arzeroni, collocato vicino alla gigantografia del nostro caro Don Armando. È semplice, ma carico di significato.

Il Villaggio Solidale

Non sarà un quartiere nel senso tradizionale, ma se pensiamo a com'era questa zona solo dieci anni fa, il cambiamento è sorprendente. Nella zona Arzeroni, a destra della rotonda, c'erano solo campi. Poi, nel 2014, è stato inaugurato il CdV5, seguito dal CdV6 nel 2016, dal CdV7 nel 2019, e nel 2021 dal Centro di solidarietà Papa Francesco. Il prossimo anno vedrà l'apertura del CdV9. Il Villaggio Solidale è cresciuto e ha trasformato questa zona di Mestre. In un'area dominata dal traffico, dai centri commerciali, dagli uffici e da attività lavorative, con una presenza residenziale

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



minima (limitata a qualche hotel e un condominio), i CdV e il Centro Papa Francesco hanno portato nuova vita, concretizzando l'idea del "villaggio". Con il CdV9, questa comunità raggiungerà circa 300 residenze e 400 abitanti, a cui si aggiungono i 1.000 utenti giornalieri che frequentano il Centro di solidarietà. Continueremo a lavorare per farla crescere con nuovi servizi, consolidando la sua identità sociale e tenendo acceso il faro che don Armando ci ha lasciato in eredità

Corso per volontari

Da alcuni giorni abbiamo avviato un ciclo di incontri intitolato "Essere volontario con responsabilità e consapevolezza". Per permettere una partecipazione ampia, abbiamo organizzato sei incontri distribuiti su diverse giornate: il primo si è tenuto mercoledì 27 novembre, l'ultimo sarà lunedì 16 dicembre.

Gli incontri sono pensati come momenti di condivisione e formazione, incentrati su informazioni pratiche,

conoscenze utili, comportamenti, valori legati al volontariato. Grazie all'aiuto di Claudio, Franco e Massimo, abbiamo preparato una serie di 20 slide che sintetizzano i punti chiave della nostra attività. Nelle prime pagine abbiamo voluto includere le parole di Don Armando: "Grazie alla bella schiera di persone che dedicano tempo e fatica per i concittadini che sono in difficoltà. Il nostro miracolo di carattere sociale è sorto e vive solamente perché può contare su questa squadra di gente capace e generosa".

Colletta alimentare

Come ogni anno, nel mese di novembre, si svolge in tutta Italia la colletta promossa dal Banco Alimentare. Fuori dai supermercati aderenti, tanti volontari hanno raccolto le donazioni della gente, organizzando poi il materiale in scatole suddivise per tipologia di cibo. Anche l'Associazione Il Prossimo ha partecipato attivamente, mettendo a disposizione due mezzi e quattro volontari che nella giornata di sabato 16 novembre hanno fatto la spola per trasportare il materiale raccolto dai supermercati al centro di stoccaggio. Ci sono stati assegnati otto supermercati e, grazie alla generosità delle persone, abbiamo raccolto oltre 500 cartoni di alimenti.

Un ringraziamento sincero a tutte le persone che hanno donato, alla struttura del Banco Alimentare e ai volontari che hanno reso possibile questa importante iniziativa. Grazie di cuore a Marius, Gianni, Homan e Guido.

McDonald's, quarta edizione

Anche quest'anno prosegue la collaborazione tra l'Associazione Il Prossimo e McDonald's, arrivata alla quarta edizione. Fino al 18 dicembre, nei cinque punti vendita presenti sul territorio, sarà possibile partecipare alla raccolta di giocattoli nuovi o usati in buono stato, inclusi libri e peluche. Come sempre gli articoli raccolti, dopo un attento controllo, saranno messi a disposizione dei bambini

meno fortunati tramite il Centro di solidarietà. Negli anni precedenti, tutto il materiale è stato interamente destinato ai bambini, regalando loro un sorriso che vale più di qualsiasi sforzo.

La raccolta si svolgerà nei punti vendita di Corso del Popolo, Terraglio, galleria Porte di Mestre, centro commerciale Nave de Vero, Venezia Strada Nova.

Concerto di Natale al Centro di solidarietà

Tra i tanti impegni del periodo delle festività, vogliamo invitarvi a un momento speciale di condivisione e musica. Sabato 21 dicembre, alle ore 18, presso il settore Vestiti del Centro di solidarietà Papa Francesco, si terrà il Concerto di Natale al pianoforte, organizzato congiuntamente dall'Associazione Il Prossimo ODV e dall'AIPD.

I protagonisti del concerto saranno i giovani pianisti dell'associazione, accompagnati dal loro maestro.

Sarà un'occasione per trascorrere insieme un'ora piacevole nella nostra casa, che è la casa di tutti, lasciandoci avvolgere dalla magia che questi ragazzi sapranno regalare. Al termine, ci sarà un brindisi accompagnato dall'immane dolce finale.

Grazie di cuore a chi parteciperà.

QUARTA EDIZIONE

Per Natale regala un giocattolo a chi non ne ha.

Raccogliamo giocattoli nuovi e usati in buono stato

Saranno donati ai bambini meno fortunati tramite il Centro di solidarietà "Papa Francesco" di Mestre.



Entro il 18 dicembre 2024

Puoi consegnare i giocattoli nei seguenti punti di raccolta McDonald's:

- Mestre Drive C.so del Popolo
- Mestre Drive Terraglio
- Mestre Galleria c/o C.G. Porto di Mestre
- Marghera C.C. Nave de Vero
- Venezia Strada Nuova





PIANISTA PIETRO CASARIN
PIANISTA FILIPPO GAMBA
PIANISTA GIULIA MALERBA

SABATO 21 DICEMBRE 2024
Ore 18.00 - Centro di Solidarietà Cristiana
"Papa Francesco", Via Marsala, 35, Venezia

Concerto di Natale

Musiche di autori vari

IL PROSSIMO
SOLIDARIA PERSONE DOWN
29° ANNO ASSOCIATI VENEZIA MESTRE
CENTRO SOLIDARIETA CRISTIANA PAPA FRANCESCO

La conquista del cielo

dalla Redazione

Il desiderio di volare ha affascinato l'uomo sin dall'antichità. Dai miti come quello greco di Icaro fino ai progetti visionari di Leonardo da Vinci, il volo ha rappresentato un sogno irraggiungibile per millenni. Tuttavia, solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la tecnologia rese possibile trasformare quel sogno in realtà, dando vita all'aviazione moderna.

Uno dei primi a studiare il volo in modo scientifico fu Sir George Cayley, un pioniere inglese che, già all'inizio del XIX secolo, identificò le principali forze coinvolte nel volo: portanza, resistenza, peso e spinta. Cayley costruì alianti e fece importanti osservazioni sull'aerodinamica, ponendo le basi teoriche per la nascita dell'aviazione. Grazie ai suoi studi, l'idea di costruire una macchina volante iniziò a sembrare realizzabile. Nel tardo Ottocento, l'inventore tedesco Otto Lilienthal costruì alianti con cui eseguì voli planati, diventando uno dei primi uomini a sollevarsi da terra per alcuni metri. I suoi esperimenti, documentati e fotografati, influen-

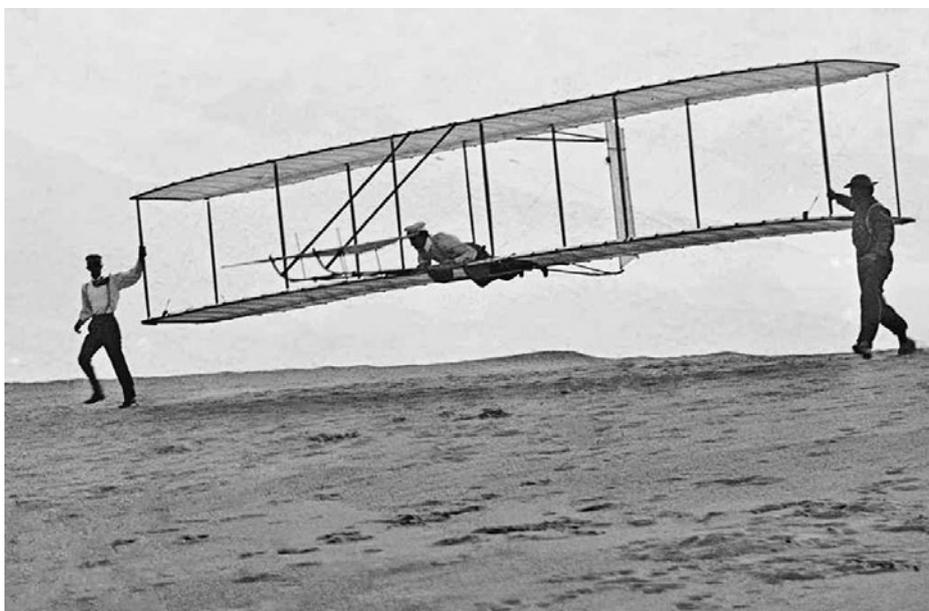
zarono molti altri appassionati di aviazione. Lilienthal si concentrò su ali dal profilo curvo, simili a quelle degli uccelli, per aumentare la portanza e migliorare la stabilità. Tuttavia, senza un motore, i suoi voli restavano limitati.

Il 17 dicembre 1903 segna una data storica per l'aviazione: quel giorno, i fratelli Orville e Wilbur Wright compirono il primo volo controllato e motorizzato della storia. In un paesino del North Carolina, Kitty Hawk, il loro aereo, il Flyer, percorse una distanza di 36,5 metri in 12 secondi. I fratelli Wright, due meccanici e costruttori di biciclette, avevano studiato a lungo le leggi dell'aerodinamica e i principi del controllo in volo. Per il loro Flyer, svilupparono un motore a combustione interna abbastanza leggero da essere montato su un velivolo. Inoltre, crearono un sistema di controllo del volo basato sul movimento delle ali e della coda, che permetteva di cambiare direzione e stabilità. Fu questa innovazione, insieme al motore, a rendere il Flyer il primo aereo della storia.

Dopo il successo dei fratelli Wright, anche in Europa esplose la voglia di sperimentare. Nel 1906, il brasiliano Alberto Santos-Dumont, che viveva a Parigi, riuscì a compiere un volo motorizzato di 60 metri con il suo aereo 14-bis, il primo aeroplano a volare in Europa. Santos-Dumont era già famoso per i suoi dirigibili e il suo volo con un aereo rinforzò la competizione tra Europa e Stati Uniti. In pochi anni, molti pionieri europei si misero all'opera. Nel 1909, il francese Louis Blériot compì la storica traversata del Canale della Manica, dimostrando che il volo poteva avere applicazioni pratiche e portando grande visibilità all'aviazione. Anche il tedesco Hugo Junkers sviluppò i suoi progetti, contribuendo all'evoluzione dei primi modelli. Fu in questi anni che il volo iniziò a essere visto non solo come un esperimento ma come una possibilità concreta.

Con la Prima Guerra Mondiale, gli aerei vennero impiegati per scopi bellici, accelerando la ricerca e lo sviluppo di nuovi modelli sempre più affidabili. Dopo la guerra, l'industria aerea trasferì le competenze militari in ambito civile, gettando le basi per i primi voli commerciali. La possibilità di utilizzare gli aerei per il trasporto di persone e merci era ormai un obiettivo raggiungibile.

L'evoluzione dei primi aerei rappresenta una delle conquiste più affascinanti e significative del Novecento. Dai primi esperimenti di Cayley e Lilienthal al volo motorizzato dei fratelli Wright e ai pionieri europei, il percorso del volo umano dimostra la tenacia e il coraggio di chi ha sfidato la gravità per solcare i cieli. Oggi volare è un gesto quasi quotidiano, ma resta una delle più grandi conquiste della storia dell'umanità.





10 miliardi di regali

di Matteo Riberto

Nel film “Quo vado”, per spiegare al cacciatore di una tribù che cos'è la tredicesima, Checco Zalone parla di cinghiali e frecce. Gli dice di pensare che, ogni mese, scoccando una freccia può catturare un esemplare. A gennaio una freccia per un cinghiale, a febbraio una freccia per un cinghiale e così via per gli altri mesi dell'anno. A parte dicembre, quando arriva la sorpresa: scoccando una sola freccia i cinghiali presi sono due.

La storiella - chi ha visto il film ricorderà sicuramente la scena - spiega in modo chiaro cos'è la tredicesima: un toccasana per lavoratori e pensionati che dà una sferzata anche ai consumi natalizi: se in conto mi arrivano più soldi è facile che io ne spenda di più. Ma quanto pesano le tredicesime in Italia? Secondo le stime elaborate dall'Ufficio studi della Cgia, verranno pagate a 35,7 milioni di italiani che, al netto delle imposte, riceveranno 44,8 miliardi di euro. “A rallegrarsi per la gratifica natalizia, però, non saranno solo i pensionati, gli operai e gli impiegati - sottolinea l'Ufficio studi - ma anche il fisco che beneficerà di 14,5 miliardi di gettito Irpef. Pertanto, al lordo delle tasse, l'Inps, le amministrazioni pubbliche e gli imprenditori privati dovranno

erogare per questa mensilità aggiuntiva complessivamente 59,3 miliardi di euro”.

Insomma, bicchiere mezzo pieno. Ma guardiamo le cose nel loro lato positivo. Rispetto all'anno precedente, l'importo netto delle tredicesime è infatti aumentato di circa 4,1 miliardi. Perché? “Innanzitutto - prosegue l'Ufficio studi - perché rispetto al 2023 la platea dei dipendenti presenti nel Paese è aumentata di 221 mila lavoratori, mentre i pensionati sono cresciuti di quasi 99 mila unità. Va ricordato che anche il monte salari è salito rispetto all'anno scorso e questo è riconducibile, in larga misura, al fatto che alcuni importanti contratti di lavoro sono stati rinnovati”. Ma com'è divisa la platea che la riceverà? 16,2 milioni sono pensionati e 19,5 sono lavoratori dipendenti. In parte, come detto, le tredicesime finiranno negli acquisti natalizi: regali, pranzo, cenone. Secondo la Cgia gli italiani spenderanno circa 10 miliardi per i regali in questo periodo: circa 1 miliardo in meno dello scorso Natale e un terzo della spesa di 10 anni fa. Come mai? “In primo luogo - continua la Cgia - perché tantissimi italiani, approfittando del Black Friday, anticipano sempre più spes-

so a novembre l'acquisto dei doni da mettere sotto l'albero. In secondo luogo perché in questi ultimi anni le famiglie hanno diminuito il budget destinato alle spese “accessorie” e ciò ha comportato una conseguente flessione della propensione a fare i regali nel periodo natalizio”.

Sperando che molte persone decidano di destinare almeno una parte della loro tredicesima ad opere di bene - nel prossimo numero presenteremo diverse iniziative benefiche del nostro territorio - quali saranno però i regali più gettonati? “Anche quest'anno - conclude l'Ufficio studi - i generi alimentari e le bevande alcoliche dovrebbero confermarsi la tipologia di regalo natalizio più acquistata dagli italiani: seguono i giocattoli, i prodotti tecnologici, i libri, l'abbigliamento/scarpe, i viaggi, i soggiorni nelle Spa e gli articoli per la cura della persona. Non c'è alcun dubbio che anche i cosiddetti regali “digitali” saranno tra i più gettonati: potendo essere acquistati senza doversi recare presso i negozi fisici, subiranno un ulteriore aumento rispetto ai volumi registrati l'anno scorso. In particolare gli abbonamenti a piattaforme streaming e buoni regalo per gli acquisti online”.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Film di Natale

dalla Redazione

Con l'arrivo delle festività, quale miglior modo per immergersi nello spirito natalizio se non con una maratona di film a tema? Dai classici intramontabili alle commedie che strappano sorrisi, ecco una lista di 10 film di Natale imperdibili, perfetti per tutte le età. Preparate una coperta, una tazza di cioccolata calda e lasciatevi trasportare dalla magia di queste pellicole. La bellezza dei film natalizi è che ci permettono di rivivere ogni anno le stesse emozioni, regalando momenti di allegria e riflessione.

1. Mamma, ho perso l'aereo (1990)

Un must per chiunque ami il Natale. Kevin McCallister viene lasciato a casa da solo mentre la famiglia parte per le vacanze. Da una situazione apparentemente catastrofica nasce un'avventura spassosa: Kevin, ingegnoso e coraggioso, affronta due maldestri ladri pronti a svaligiare la casa. Tra trappole esilaranti e momenti di riflessione, Kevin impara l'importanza della famiglia. Una commedia che unisce comicità e cuore in un mix perfetto. La presen-

za di Macaulay Culkin, con la sua interpretazione vivace, ha reso il film un vero e proprio simbolo delle feste natalizie, capace di far ridere e riflettere anche gli adulti.

2. Elf, un elfo di nome Buddy (2003)

Will Ferrell interpreta Buddy, un umano cresciuto al Polo Nord che scopre di non essere un elfo. Questa rivelazione lo spinge a intraprendere un viaggio verso New York per trovare il suo padre biologico, un uomo cinico e disilluso. Buddy, con il suo spirito ingenuo, porta una ventata di magia nella grande città, facendo riscoprire il significato del Natale. La sua interpretazione esuberante, arricchita dalla comicità degli altri personaggi, rende questo film un vero e proprio must per chi cerca risate e un pizzico di poesia nel periodo natalizio.

3. Love Actually (2003)

Questo film corale intreccia storie d'amore, amicizia e speranza durante il periodo natalizio. Con un cast stellare che include Hugh Grant, Colin Firth, Emma Thompson e Alan Rick-



man, racconta le gioie e le difficoltà dell'amore. Ogni episodio si svolge con il Natale sullo sfondo, celebrando l'importanza delle relazioni umane. Un film che riesce a commuovere e far sorridere, ricordandoci che l'amore si manifesta in molteplici forme, inaspettate e a volte sorprendenti. Ogni personaggio rappresenta una sfumatura diversa dell'amore e della connessione umana.

4. Il Grinch (2000)

Jim Carrey dà vita al celebre Grinch, il burbero abitante di Whoville che odia il Natale e decide di rubarlo agli ignari cittadini. Con il suo carisma e la sua comicità, Carrey trasforma un personaggio negativo in una figura affascinante, capace di toccare il cuore degli spettatori. Tra gag irresistibili e un messaggio di speranza, il film culmina con una lezione importante: il Natale non dipende dai regali, ma dal cuore. L'evoluzione del Grinch da cinico a generoso rappresenta una delle più belle storie di redenzione natalizia.

5. Miracolo nella 34ª strada (1994)

Remake del classico del 1947, narra la storia di Kris Kringle, un uomo che sostiene di essere Babbo Natale



e che deve dimostrarlo in tribunale. Il film esplora la magia del Natale attraverso gli occhi di una bambina che crede in lui, nonostante lo scetticismo degli adulti. Una storia emozionante che mescola fantasia e realismo, facendo riflettere sull'importanza della speranza e del credere in ciò che non si può vedere. Con un messaggio positivo, questo film ci invita a riscoprire il valore della fede e della bontà.

6. Una poltrona per due (1983)

Un classico intramontabile delle festività in Italia, racconta la storia di Louis, un ricco agente di borsa, e Billy Ray, un senzatetto, che si scambiano le vite a causa di una scommessa orchestrata dai loro datori di lavoro. Con Eddie Murphy e Dan Aykroyd protagonisti, offre momenti di comicità irresistibile e un finale in puro stile natalizio. Il film non è solo una satira sociale, ma anche una riflessione sulla natura umana, sull'empatia e sulla possibilità di cambiamento. Ogni scena è un mix di risate e intuizioni profonde.

7. Polar Express (2004)

Questo film d'animazione trasporta lo spettatore in un viaggio magico verso il Polo Nord. Attraverso paesaggi innevati, il giovane protagoni-



sta riscopre il valore della fede, del coraggio e della generosità. Il treno che dà il titolo al film diventa un simbolo del viaggio interiore di ogni bambino che desidera credere nella magia del Natale. Con la sua straordinaria animazione e la musica coinvolgente, Polar Express è una delle pellicole più emotive legate al Natale. La storia di crescita personale e riscoperta delle tradizioni è un regalo per tutti.

8. A Christmas Carol (2009)

L'ennesima rivisitazione del classico di Dickens, ma questa volta in animazione, con Jim Carrey nei panni di Scrooge e degli spiriti che lo visitano. La trama si arricchisce di effetti visivi spettacolari e un'atmosfera cupa ma affascinante. Il viaggio

di redenzione di Scrooge invita lo spettatore a riflettere su generosità e seconde possibilità. Nonostante la tecnologia avanzata, il cuore del racconto rimane invariato: la possibilità di cambiamento è sempre alla portata di chi sa accogliere l'amore e la compassione.

9. Fuga dal Natale (2004)

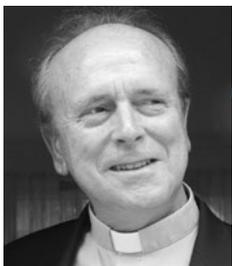
Stanchi delle solite feste, i coniugi Krank decidono di saltare il Natale e partire per una crociera. Tuttavia, il loro piano suscita il disappunto del vicinato e scatena una serie di eventi esilaranti. Con Tim Allen e Jamie Lee Curtis, questa commedia leggera riflette sull'importanza delle tradizioni e sulla forza della comunità. Il film ci mostra come a volte, nonostante i nostri piani, il vero spirito del Natale emerge quando meno ce lo aspettiamo. Una riflessione ironica sul consumismo e le aspettative delle festività.

10. Ferie d'inverno (2006)

Una commedia frizzante e ironica che racconta la storia di un gruppo di amici e famiglie che si ritrovano durante le vacanze natalizie. Tra scontri generazionali, incomprensioni e nuovi inizi, il film esplora temi universali come l'amore, l'amicizia e la condivisione. Ogni personaggio affronta il Natale in modo diverso, ma tutti imparano che, nonostante i conflitti, il Natale è un'opportunità per rafforzare i legami e perdonare.

Ogni anno riscopriamo la bellezza delle tradizioni natalizie. I film a tema sono un invito a rallentare e godersi momenti speciali con i propri cari. Che siate amanti della commedia o di storie emozionanti, queste pellicole rappresentano l'occasione perfetta per vivere la magia del Natale, per ritrovare il significato più profondo delle festività e per condividere un po' di calore umano. Buona visione a tutti!





La domanda dell'Avvento

di don Fausto Bonini

Siamo nel cuore dell'Avvento e mancano pochi giorni al Natale. Il Vangelo della terza domenica dell'Avvento ci suggerisce una domanda di fondo. È bene che la facciamo prima di farci prendere dallo stress della corsa ai regali.

“Che cosa dobbiamo fare?”

È la domanda rivolta a Giovanni che risuona più volte in questo testo del vangelo della terza domenica di Avvento. Glielo chiedono le folle, definite qualche riga prima “razza di vipere”, cioè gente piena di veleni. Glielo chiedono i pubblicani, riconosciuti da tutti come persone che approfittavano del proprio lavoro nella riscossione dei tributi per arricchirsi. Glielo chiedono alcuni soldati romani che rappresentavano l'oppressione dello straniero e che spesso approfittavano del loro ruolo di potere per imporsi talvolta in modo ingiusto e violento.

“Che cosa dobbiamo fare?”

Le risposte di Giovanni sono diversificate tanto quanto sono diversi i suoi interlocutori. Alla folla suggerisce la

condivisione di quanto ognuno possiede con chi invece vive nell'indigenza. Agli esattori delle tasse dice di essere onesti e di non pretendere più del dovuto. Ai soldati chiede di non maltrattare le persone, di non fare i prepotenti. Risposte che entrano nel concreto della vita di ognuno. Risposte interessanti e valide anche per noi e che si possono riassumere in quella “regola d'oro” che sta al centro del messaggio di Gesù: “Fate agli altri quello che volete che gli altri facciano a voi”. Il vangelo di Gesù non è un insieme di norme al negativo, ma di un'unica norma al positivo. Che si riassume nell'amore: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. E il “come” di Gesù è l'essersi fatto servo e aver donato la propria vita.

“Che cosa dobbiamo fare?”

L'impegno nostro è quello di far risuonare questa domanda anche sulle nostre labbra. Al singolare però: “Che cosa devo fare, Signore?”. Ognuno di noi è chiamato a dare la sua risposta personale rispetto al proprio ruolo di

amministratore, di commercialista, di insegnante, di politico, di genitore... Ma c'è anche una risposta di Giovanni che potrebbe accomunarci tutti: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. Che vuol dire “condivisione”.

“Che cosa devo fare, Signore?” Condividi quello che hai, potrebbe essere la risposta di Gesù. Butta un occhio nel tuo guardaroba. E' tutto necessario quello che c'è dentro? C'è gente che non ha di che coprirsi. Apri la tua scarpiera: ti servono proprio tutte quelle scarpe? Hai visto quanti profughi sono a piedi nudi? Da' un'occhiata al tuo frigorifero. Quante cose scadute sei costretto a buttar via. E pensare che c'è gente che muore di fame. “Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto”. Parola del Signore.

A conclusione, consegno alla vostra riflessione questo proverbio anonimo sulla condivisione: *Un dolore condiviso è un dolore dimezzato, una gioia condivisa è una gioia raddoppiata.*



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione “Il Prossimo” e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com